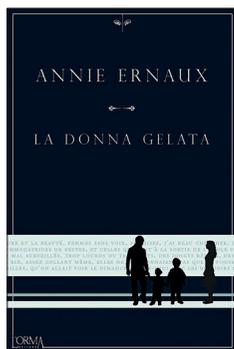


## Leggo **IL LIBRO DELLA SETTIMANA** a cura di CATERINA BOGNO



ANNIE ERNAUX



**LA VORAGINE DELLA MEMORIA** Annie Ernaux ci ha insegnato che i ricordi in letteratura hanno la forma giustificata e fitta di una breve porzione di testo che scorre. Le sue parole, più che narrarlo, il ricordo lo guardano: da sopra, da sotto, da dentro, fino a che non sanno più da che parte prenderlo ed è allora che, improvvisamente, le parole si bloccano. Noi lettori vediamo il buco: una voragine bianca, la saltiamo con gli occhi, un nuovo ricordo viene in nostro soccorso e la lettura riprende quieta, almeno fino alla prossima voragine. Frequentandola, scopriamo che Ernaux la voragine ce la racconterà in un altro libro, o forse l'ha già raccontata nel precedente. La sua voce, a tratti sprezzante, a tratti rassicurante,

non dà mai l'impressione di non sapere dove condurci. In fondo è autobiografia, come potrebbe non sapere dove andare? Ma in **La donna gelata** (L'Orma Editore, pp. 192, € 17, traduzione italiana di Lorenzo Flabbi) c'è qualcosa di diverso. Basta guardarlo il libro, basta sfogliarlo: niente buchi, niente bianco, di voragini non ce n'è. Anzi, il testo - e il tempo - segue una linea più o meno dritta e, a parte qualche salto, la vicenda prosegue limpida dall'inizio alla fine. Almeno fino all'ultima pagina. È qui che Ernaux ha concentrato le voragini. Perché della bambina, poi ragazza, poi donna, poi moglie, poi insegnante, poi madre, alla fine resta solo un volto. Un volto irricognoscibile, la voragine stessa che Ernaux esplorerà per i quarant'anni a venire - e che noi abbiamo alle spalle poiché l'edizione Gallimard è del 1981 - facendo la sua vita a pezzi, alla ricerca di un tempo perduto, riacciuffato e poi perduto di nuovo. In fondo è autobiografia, come potrebbe non sapere come è andata? **CAROLINA CRESPI**

### **SILENZIO, SI LEGGE!** a cura di GIULIO SANGIORGIO

**Il richiamo dell'ombra - Il cinema e l'altro volto del visibile**, di Antonio Costa, Einaudi, pp. 184, € 22

Hubert Damisch ha scritto una storia della pittura parlando di nuvole. Costa attraversa la storia del cinema parlando di ombre. Non solo Platone, Wiene, Welles e Edward Hopper: ma anche De Chirico, Ozu, William Kentridge e Dylan Dog. Alle spalle c'è una cultura sterminata, che è bello seguire in una prosa limpida; come è bello rivedere film noti da prospettive inedite, dettagli illuminanti (o oscuranti): chi ricorda l'ombra di Gesù in *La dolce vita*? In quanto autore di *La mela di Cézanne* e *l'accendino di Hitchcock*, Costa tiene viva la suspense mentre conduce il lettore da una scoperta all'altra. E in fondo l'ombra è un grande MacGuffin: un pretesto per parlare sia della nostra labilità e dell'ombra che c'è in noi, sia di quanto è stata bella quest'arte del passato che è il cinema. **A.P.**

## Poesia che mi guardi

di FRANCESCA GENTI

*Mi chiedi cosa vuol dire*

*Mi chiedi cosa vuol dire  
la parola alienazione:  
da quando nasci è morire  
per vivere in un padrone*

*che ti vende - è consegnare  
ciò che porti - forza, amore,  
odio intero - per trovare  
sesso, vino, crepacuore.*

*Vuol dire fuori di te  
già essere mentre credi  
in te abitare perché  
ti scalza il vento a cui cedi.*

*Puoi resistere, ma un giorno  
è un secolo a consumarti:  
ciò che dai non fa ritorno  
al te stesso da cui parte.*

*È un'altra vita aspettare,  
ma un altro tempo non c'è:  
il tempo che sei scomparire,  
ciò che resta non sei te.*

**GIOVANNI GIUDICI**

*LA VITA IN VERSI* (MONDADORI, 1965)

Una semplice, quasi umile ballata per spiegare il concetto marxista di alienazione, questa poesia di Giovanni Giudici, come tante altre della sua corposa produzione, parte da un'occasione minima e quotidiana, in questo caso una domanda posta da qualcuno, per mettere *la vita in versi*, come recita il titolo della sua prima raccolta, divenuta ormai un classico della poesia del secolo scorso. Il tono del componimento è dimesso, colloquiale, fondato su una serie di quartine che costruiscono un ritmo sobrio, piuttosto monocorde, ma che lo stesso riesce a erigere un *climax*: l'alienazione parte dalla estraniamento del prodotto del proprio lavoro a cui il lavoratore deve sottostare, fino a invadere l'intera condizione esistenziale dell'individuo, dalla nascita («da quando nasci è morire/per vivere in un padrone») fino alla morte («il tempo che sei scomparire./ciò che resta non sei te»), l'uomo sembra essere intrappolato in questa meccanica storico-politica che nella sua solenne immutabilità ha la tragicità del Fato.